

auguri

**JOE COCKER COMPIE 60 ANNI E A SETTEMBRE UN NUOVO DISCO**

Joe Cocker, il benziaino diventato bluesman, compie oggi 60 anni. E il 27 settembre uscirà il suo nuovo disco, ancora senza titolo, seguito da un tour mondiale. Nato in Inghilterra, John Robert Cocker, era un benziaino e per hobby suonava la batteria con i Cavaliers. Il boom arriva con una canzone dei Beatles, *With a little help from my friends*, nel 1969 esce il primo album e Woodstock gli regala la popolarità mondiale. Segue un periodo di crisi fino agli anni '80: grazie alla colonna sonora di *Nove settimane e mezzo* e al brano *You can leave your hat on* che accompagna il celebre spogliarellato di Kim Basinger, Cocker viene riscoperto e torna a incidere successi.

tutti

**LA «STRANA COPPIA» DELLA TV AMERICANA SI È ROTTA, TONY RANDALL NON RIDE PIÙ**

Stefano Miliani

Se, qui in Italia, si dice La strana coppia il pensiero corre a uno dei film più esilaranti della storia, la versione cinematografica con Jack Lemmon e Walter Matthau della commedia di Neil Simon. Negli Stati Uniti il titolo rimanda anche a una celebrata serie televisiva andata in onda senza interruzioni dal '70 al '75 e che vedeva, nei panni di uno dei due uomini in convivenza forzata nel medesimo appartamento, l'attore Tony Randall. Signore elegante, garbato ma capace di battute sorprendenti, brillante, attore di cinema che ha prestato la sua arte comica principalmente al piccolo schermo, ospite frequentissimo dei varietà, martedì è morto a New York all'età di 84 anni. Era malato da gennaio, nell'ultimo anno aveva subito tre interventi di by-pass al cuore, ma se

pensate a un uomo da decenni fuori uso siete fuori strada: pensate che era diventato padre per la prima volta a 77 anni, per la seconda due anni dopo, con la seconda moglie, una donna più giovane di 50 anni. Per inciso: il fatto suscitò un notevole dibattito, al che l'attore, nel '98, commentò con discreto aplomb: «Non capisco perché pensano (i detrattori, ndr) che siano fatti loro, ma questo non significa che abbiamo torto. Solo che sto vivendo l'esperienza più bella della mia vita». Nella Strana coppia Randall si era ritagliato un ruolo che si avvicinava ai suoi gusti personali: amava la lirica e nella serie televisiva fece diventare Felix, un appassionato d'opera che deve sbrigarsela (o è l'altro che vedersela con lui - dipende dai punti di

vista) con Oscar Madison, a sua volta interpretato da Jack Klugman. E per questa sua parte Randall si guadagnò un Emmy Award nel '75. La notorietà di Randall, per quanto legata al ruolo fortunato dello «zittello» Felix, andò anche oltre questa parte. Aveva iniziato negli anni '40 alla radio, ma fu negli anni '70 che il suo volto e la sua voce divennero tanto familiari. Dopo la Strana coppia nel '76 interpretava un giudice di Filadelfia, Walter Franklin, alle prese con i pasticci familiari nel Tony Randall Show. Nella sitcom Love, Sidney trasmessa dalla Nbc dall'81 all'83 interpretava un artista di mezza età, Sidney Shorr (in casa con madre e figlia) la cui omosessualità, esplicita nel film televisivo che aveva ispirato lo show, venne cancellata nella serie tv

dopo le critiche sollevate da comunità religiose. Ma era soprattutto come ospite di varietà, che garantiva humour. Anche sul fronte del cinema si era difeso egregiamente, il signor Randall. Tra le sue pellicole: partecipò alle cosiddette commedie da camera con Doris Day e Rock Hudson, comparando in titoli come Willow Talk del '59 e Lover Come Back, del '61, alle Avventure di Huck Finn nel '60, e poiché il suo volto era così familiare, agli americani, nel film di Martin Scorsese King of Comedy («Re per una notte», con Jerry Lewis) dell'83 a Randall fu chiesto di non interpretare altri che se stesso. Randall accettò. Essere se stessi per il regista italoamericano voleva dire ricevere un bel riconoscimento.

**Così hanno affondato anche Radiorai**

*Radiodue e Tre trasferiti in mf si sentono poco. Ascoltatori arrabbiati. Silvio compra emittenti*

Franco Fabbri

**il sindacato**

**«È un colpo duro Vogliono svendere?»**

La signora Luisa Rossi, che abita a Milano, a Città Studi, ha molti problemi a sintonizzarsi sulla sua emittente preferita, Radio Tre. C'è una sola stanza del suo appartamento dove ci riesce, e se appena sposta l'apparecchio un po', o ci cammina davanti, i dj di Studio 105 hanno il sopravvento sui presentatori della sua adorata *Barcaccia*. La signora Rossi è anche preoccupata, perché fino a pochi giorni fa quando proprio non riusciva a trovare il segnale giusto, passava alle onde medie (AM), e seppure con una qualità sonora inferiore riusciva a sentire le trasmissioni. Ma ora ha saputo che la Rai «sta attuando un piano di razionalizzazione degli impianti di trasmissione in onda media» (c'è scritto all'indirizzo [www.raiway.it/frequenze.htm](http://www.raiway.it/frequenze.htm)), e quindi dallo scorso 15 maggio in onde medie si sente solo Radio Uno. Peccato per lei, e per tutti quelli che non riusciranno più ad ascoltare Radio Tre o Radio Due, né in onde medie, né sulle frequenze FM regolarmente disturbate da altre emittenti, o che non offrono copertura sufficiente.

La signora Amanda Jones, di Birmingham, non ha questi problemi. Intanto - poiché in Gran Bretagna non c'è mai stato un affollamento selvaggio dell'etere - la sua cara Radio 3 (pronunciata redio thrii, quella della BBC) si è sempre sentita perfettamente; ma poi, qualche tempo fa, ha comprato un ricevitore digitale da cucina (per l'equivalente di centoventi euro, non una spesa terribile), e ora si gode tutti i programmi trasmessi con il sistema DAB, fra i quali naturalmente Radio 3, ma anche Radio 1, 1Xtra, Radio 2, Radio 4, Radio 5 Live, 5 Live Sports Extra, 6 Music, BBC 7, Asian Network, World Service, pubblicizzati sul sito [www.bbc.co.uk/digitalradio](http://www.bbc.co.uk/digitalradio). La BBC sta facendo molto per la radio digitale DAB (Digital Audio Broadcasting): non solo garantisce una vastissima copertura del territorio, non solo ha creato nuovi canali espressamente per il digitale, ma fornisce agli ascoltatori informazioni dettagliate su come procurarsi un apparecchio, incoraggiando piccole e grandi aziende di elettronica a investire nel settore. All'inizio c'erano pochi modelli di ricevitori DAB: una o due autoradio, qualche sintonizzatore hi-fi costoso. Adesso c'è

Dal 15 maggio RadioRaiuno continua a trasmettere anche in onde medie, mentre Radiodue e Radiotre solo in modulazione di frequenza. Per molti ascoltatori, ai quali il segnale Rai in fm non arriva, soprattutto nelle zone montane o all'estero, significa non sentire più i due canali. «È un duro colpo alla radiofonia pubblica - commenta Sandro Casalini, Usigrai, del comitato di redazione del Giornale radio Rai - perché RaiTre in modulazione di frequenza ha una penetrazione limitata al 70-80% del territorio. Lo stesso vale per RadioDue. Comporterà sicuramente una perdita di ascolti e di pubblicità». Se è così, perché la Rai adotta questa strategia? «Su questo vogliamo un confronto serrato con l'azienda», risponde Casalini. Lui ha un «timore», che è soltanto «un'ipotesi in attesa di un confronto», ripete, però un chiarimento, come cdr, lo vuole: «Penso che l'azienda voglia utilizzare le onde medie per il bacino mediterraneo, per Rai International, cioè per le trasmissioni estere». Ma ha un'altra preoccupazione, ben più seria: «Come cdr dobbiamo parlare con i vertici aziendali per capire. Quello che temiamo è che sia l'inizio della svendita di uno o due canali radiofonici dal 1° gennaio 2006, quando sarà in vigore la nuova legge Gasparri». E sul sistema Digital Audio Broadcasting (Dab)? «Denunciamo l'abbandono della Rai. Oltre a chiedere un confronto con la Rai, probabilmente ci rivolgeremo alla Commissione parlamentare di vigilanza. Lunedì in assemblea variamo una piattaforma sindacale».

ste. mi.

di tutto, e molti sono prodotti nazionali, britannici. Il marito della signora Jones si è comprato un modello hi-fi di medio prezzo (duecentotrenta euro), e non vede l'ora di ascoltare quest'estate i PROM Concerts (quelli che anche la signora Rossi vorrebbe sentire, ma non sa ancora come) con la qualità audio di un cd. Anche il signor Mayer, di Wiesbaden, è diventato un appassionato di radio digitale. Viaggia molto, e sulla sua Mercedes c'è un' autoradio DAB che gli permette di seguire il suo programma preferito su tutta la rete di autostrade tedesche, senza disturbi e senza accorgersi del passaggio da un trasmettitore a un altro. In Germania la radio digitale ha

avuto una partenza contrastata, perché era necessario un coordinamento fra i diversi Länder (anche il DAB li ha una struttura federale), ma la copertura ormai è anche più ampia di quella britannica, e gli apparecchi si vendono a centinaia di migliaia. Da bravo pilota qual è, il signor Mayer è convinto che sarà molto utile anche il sistema di trasmissione di dati che lo standard DAB permette: le informazioni sul traffico gli arriveranno non solo via audio, ma anche attraverso le scritte che appariranno su un display, un po' come quelle che tutti vediamo sugli apparecchi installati su molti taxi.

La brava signora Margot, di Bruxelles, è orgogliosa del fatto che il suo paese sia il

primo in Europa per copertura (ormai il 98%), ma l'espatriato cileno Fernando, che sta a Stoccolma, potrebbe obiettare che era più difficile per la Svezia raggiungere il suo 85%, mentre il portoghese Pedro Pedreiro è fiero del 70% di copertura del Portogallo, rispetto alla vicina Spagna che è solo al 50%. Solo la simpatica signorina Marinette, di Parigi, con il suo 26%, guarda dal basso in alto la nostra signora Rossi, che volendo può accertare sul sito di Raiway che la copertura in Italia è garantita da 19 trasmettitori, 13 dei quali concentrati in tre regioni (Piemonte, Alto Adige, Sicilia), raggiungendo nell'insieme circa il 30%. E dire che già da anni il contratto di servizio fra la Rai e lo Stato (e

nemmeno quello attuale: un contratto che avrebbe dovuto a quest'ora essere stato rispettato integralmente) prevedeva che il digitale terrestre radiofonico dovesse arrivare a una copertura dell'80%. Ma, cosa volete, nel 2000, mentre avrebbe dovuto occuparsi di attuare il contratto, l'amministratore delegato di Raiway, cioè la società cui sono stati affidati tutti gli impianti trasmissivi della Rai, dichiarava pubblicamente che «il DAB è uno standard nato morto», e si pronunciava radicalmente a favore del digitale terrestre televisivo. Nell'opinione di molti, in giro per il mondo, è il digitale terrestre televisivo ad avere poche prospettive, e il DAB sembra invece avere un futuro assicurato

(potrebbe diventare anche lo standard per la ricezione della radio via telefonino). Ma si sa, la legge Gasparri l'abbiamo soltanto noi, e solo in Italia il digitale terrestre televisivo ha un'importanza strategica: quella di dimostrare che non esiste una situazione di monopolio, e che quindi Rete 4 non deve migrare sul satellite.

E dire che la legge Gasparri non trascura affatto la radio digitale, disciplinando l'uso delle frequenze e dei trasmettitori. Ma il guaio è che le frequenze più pregiate per il DAB sono impegnate dalla Rai (e da tv private), ma per altri usi. A seconda della frequenza, infatti, un trasmettitore DAB può avere una maggiore o minore copertura: con certe frequenze (della banda VHF III) è possibile ottenere una copertura su zone molto vaste, mentre con altre (della banda UHF-L) è necessario un gran numero di ripetitori. L'assegnazione dei blocchi di frequenze, quindi, comporta sperequazioni e privilegi (e chi l'avrebbe mai detto?), perché a seconda di quale blocco viene conferito un'emittente può raggiungere con un numero limitato di impianti una diffusione nazionale, mentre un'altra può essere costretta a investire una cifra anche superiore solo per coprire una regione limitata. E, guarda un po', la Rai usa il più pregiato di questi blocchi per la televisione (Rai Uno). Prima o poi lo libererà, certo, se non altro perché la legge Gasparri impone un termine irrealisticamente prossimo alla diffusione del segnale televisivo analogico. Ma la sostanza è che se prima tutti i giochi televisivi devono essere fatti, le condizioni tecniche per partire efficacemente con la radio digitale in Italia saranno accessibili con un ritardo disastroso, non solo per le emittenti e gli ascoltatori, ma per l'industria elettronica nazionale.

E così scopriamo che ancora una volta la ragione di un disservizio pubblico è figlia del conflitto di interessi. Pensate: quei dirigenti di Radio Rai che ci hanno accusato di essere nemici della tecnologia perché ci dispiaceva che col pretesto dell'innovazione anche la musica di Radio Tre finisse nella stupidità delle playlist, se ne stanno lì a farsi spregnere i trasmettitori, accettano che gli standard della qualità audio in Italia restino ai livelli degli anni settanta, fanno finta che la radio digitale non esista. Hanno perso la parola?



Uno studio radiofonico

**È morto uno dei più grandi batteristi della storia del jazz. Suonò con Coltrane e Bud Powell**  
**C'era una volta Elvin Jones**

Aldo Gianolio

Dopo la notizia falsa girata su internet una quindicina di giorni fa a cui la moglie giapponese Keiko aveva risposto infastidita dicendo che Elvin Jones aveva sì avuto un attacco cardiaco durante un concerto, ma era in via di miglioramento, ora davvero il cuore da tempo malato del grande batterista jazz non ha retto più: è morto all'ospedale di Englewood lo scorso martedì 18 maggio all'età di 76 anni, sereno, dice Keiko, e senza soffrire.

Elvin, uomo possente, energico, pieno di vitalità e muscoli tanto che Keiko prima di ogni esibizione gli inchiodava al palco la batteria in modo che non si spostasse sotto i suoi tremendi colpi, negli ultimi anni per la vecchiaia e il forte dimagrimento si era ridotto a uomo minuto e fragile, ma ugualmente riusciva a suonare sbalordendo.

Nonostante il jazz sia pieno di grandi batteristi (Zutty Zingleton, Sid Catlett, Kenny Clarke, Art Blakey, Philly Jo Jones, Tony Williams), Elvin Jones, assieme a Max Roach, si può considerare il più grande in assoluto. Quando arrivò nel 1955 a New York all'incirca nello stesso periodo dei suoi due altrettanto illustri fratelli, il pianista Hank e il trombettista Thad, aveva già perfezionato il suo dinamico

cissimo ed esuberante stile sulla scia e come «ampliamento» di quello di Art Blakey (un altro che faceva della forza e dell'istinto la sue armi migliori), suonando subito con alcuni dei più importanti hard bopper fra i quali J. J. Johnson (con cui venne per la prima volta in Europa, nel 1957), Donald Byrd, Bud Powell, Sonny Rollins e Stan Getz.

Anno importantissimo il 1960, quando entrò nel quartetto stabile del tenor sassofonista John Coltrane, con Jimmy Garrison al contrabbasso e McCoy Tyner al piano, uno dei più importanti gruppi della storia del jazz che, come fecero gli Hot Five e Hot Seven di Louis Armstrong alla fine degli anni venti e i quintetti di Charlie Parker e Dizzy Gillespie nella metà dei Quaranta, fece cambiare ancora una volta la musica afro-americana radical-

**Aveva settantasei anni. Sono pochi i batteristi in grado di stargli affianco: da Roach a Williams a Jo Jones...**



mente. Dopo aver registrato con Coltrane dei capolavori (basti ricordare *A Love Supreme* del 1964 e *Ascension* del 1965) uscì nel 1966 dal gruppo, che aveva preso per lui una via troppo iconoclasta e «free», per iniziare una attività come sideman capace di eccezionali raffinatezze (due dischi esemplari sono *The Peacocks* di Stan Getz e *The Real McCoy* di McCoy Tyner) e a dirigere propri gruppi (spesso senza pianista) di cui hanno fatto parte i sassofonisti Joe Farrell, Frank Foster, George Coleman e Steve Grossmann (sempre sotto l'insegna di Elvin Jones Jazz Machine) e rimanendo fedele a un hard bop aggiornato attraverso le esperienze del jazz modale e del free jazz meno trasgressivo.

È difficile spiegare il suo complicato stile, una logica estensione del modo di suonare bop: Elvin sostituisce la chiarezza del tradizionale beat con un elaboratissimo, dinamico, vibrante pulsare ritmico, reso quanto mai vario dall'uso di complicate figure sovrapposte, in controtempo e «spostate», dal frequente uso di frazioni di tempo del tutto inconsuete, dall'impiego accentuato della dinamica sonora, venendo a costituire un flusso ininterrotto di ritmi incrociati da considerarsi una sorta di «assolo continuo» che interagisce con gli altri musicisti sostenendoli in alto con forza, come Atlante che sostiene la Terra.

**milva canta merini**

**RADIO ITALIA**  
DALLA PUNTA ITALIANA

**VIDEO ITALIA**  
DALLA PUNTA ITALIANA

presentano questa sera alle 21,00 in diretta e dal vivo **MILVA** con il suo nuovo album

contiene due poesie inedite di **Alda Merini** i traetti **CD ROM**

www.radicitalia.it www.videoitalia.it